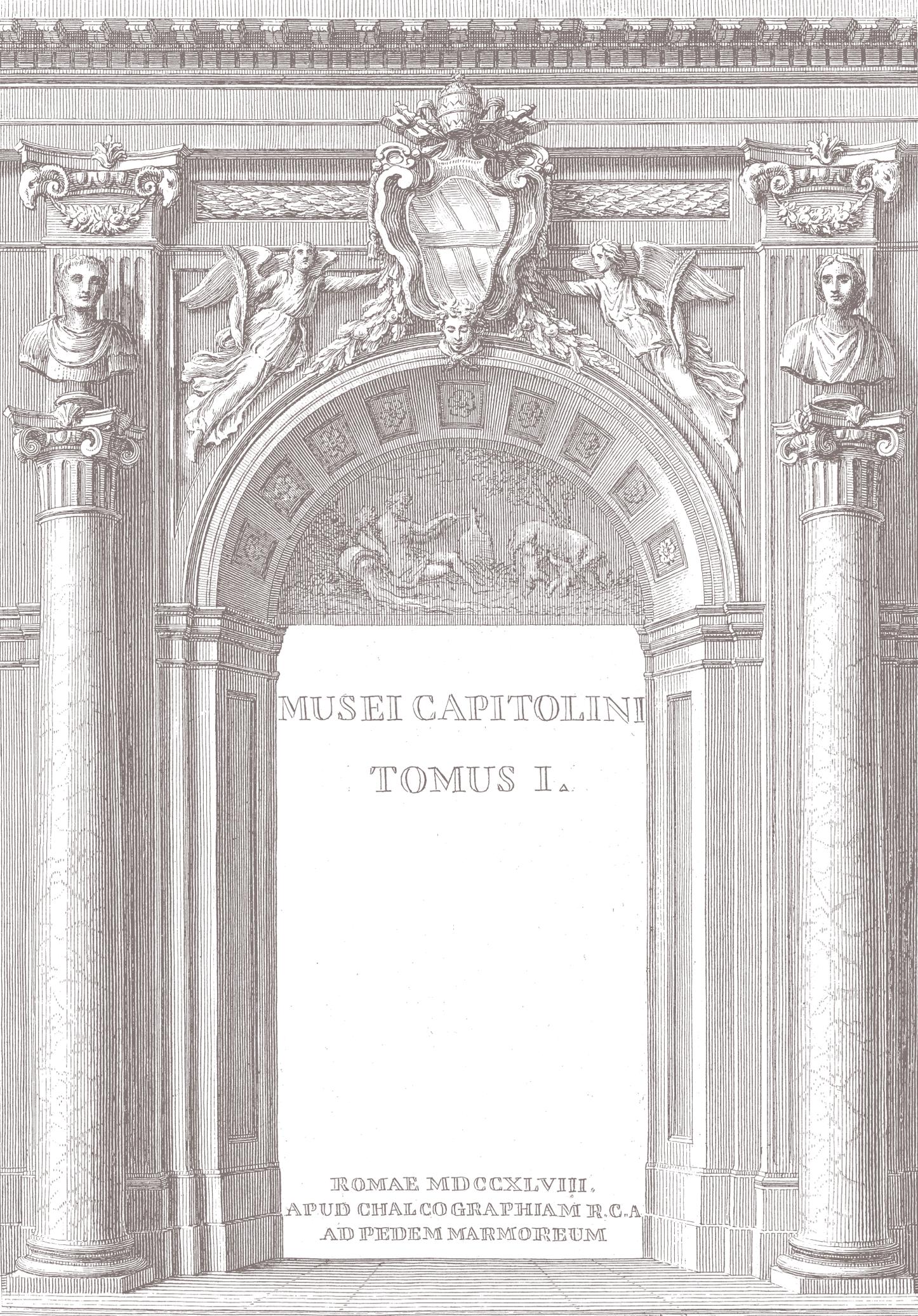


MUSEI  
CAPITOLINI  
LE SCULTURE  
DEL PALAZZO  
NUOVO

/ 2



MUSEI CAPITOLINI

TOMUS I.

ROMAE MDCCXLVIII.  
APUD CHALCOGRAPHIAM R.C.A.  
AD PEDEM MARMOREUM

Roma Capitale  
Assessorato alla Crescita Culturale  
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali

MUSEI  
CAPITOLINI  
LE SCULTURE  
DEL PALAZZO  
NUOVO / 2

*a cura di*  
Eugenio La Rocca  
Claudio Parisi Presicce

CAMPISANO EDITORE

musei (in) ROMA  
omune

In copertina,  
Centaurio anziano,  
foto di Zeno Colantoni

*Progetto grafico*  
Gianni Trozzi

*Impaginazione*  
Enrico D'Andrassi

Nessuna parte di questo libro  
può essere riprodotta o trasmessa  
in qualsiasi forma o con qualsiasi  
mezzo elettronico, meccanico  
o altro senza l'autorizzazione  
scritta dei proprietari dei diritti  
e dell'editore.

© 2017 Roma Capitale  
Assessorato alle Crescita Culturale  
Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali  
Zètema Progetto Cultura s.r.l.

Una realizzazione editoriale di  
Campisano Editore Srl  
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53  
Tel +39 06 4066614  
campisanoeditore@tiscali.it  
www.campisanoeditore.it  
ISBN 978-88-98229-69-7

### 3. Statua di Centauro anziano, opera di Aristes e Papias

Inv. s 658

La pietra, di colore grigio-nero a grana fine con venature grigie e bianche, viene tradizionalmente indicata come calcare "bigio morato", per il quale si è proposta una provenienza dalle cave di Capo Tenaro o dell'isola di Chio<sup>1</sup>. Ultimamente è stata invece avanzata l'ipotesi che si tratti di marmo "nero antico", estratto dalle cave di Göktepe, a ca 70 km da Afrodisia<sup>2</sup>. Altezza complessiva senza plinto 134 cm; con il plinto 145 cm; altezza della testa dalla sommità delle ciocche sulla fronte sino al mento 25 cm.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Molto buono. Il restauro settecentesco, effettuato poco dopo la scoperta ad opera di C.A. Napolioni<sup>3</sup>, è intervenuto su tutte le dita della mano destra, il pollice sinistro e la punta del mignolo, sui frammenti della zampa anteriore destra, che è stata riadesa come è avvenuto per la zampa posteriore destra, per la parte centrale del puntello tra le zampe posteriori e per alcune estremità libere della pelle di pantera. La parte mediana della coda è moderna. Molte estremità dei capelli, in particolare quelle alte sul capo, sono di restauro. Forse Bartolomeo Cavaceppi intervenne sulle statue dei Centauri dopo l'acquisto papale: dovette trattarsi comunque di un intervento minore. Dalle sculture egli cavò anche copie in gesso<sup>4</sup>.

Plinto e sostegno sono antichi ma rilavorati e liscati in età moderna, facendo uso di paste abrasive fini. Un ulteriore intervento di piccola entità ebbe infatti luogo nel 1805 ad opera di G. Franzoni, dedicato all'incollaggio di frammenti distaccati e alla pulitura e ripatinatura delle superfici<sup>5</sup>. Quest'ultima, effettuata con uno scialbo di marmo e calce, ha inteso uniformare le discontinuità cromatiche del marmo: essa è stata rimossa tra il 2000 e il 2002, quando ha avuto luogo un ulteriore intervento conservativo e di pulitura sotto la direzione di M. Mattei<sup>6</sup>. E esso ha tra l'altro rilevato come i frammenti originali siano stati riadesi facendo uso anche di perni in ottone ed in ferro, specie tra i capelli e nella pelle felina: molti tra questi, lasciati a vista dalla successiva perdita delle integrazioni marmoree, sono stati ora parimenti rimossi.

Oggi mancano quasi del tutto il sopracciglio sinistro, parte della palpebra superiore corrispondente ed entrambi gli occhi, che erano lavorati a parte ed inseriti: le analisi condotte nel restauro del 2000 hanno evidenziato nell'occhio destro tracce di lamina in argento, che per la presenza di colofonia potrebbe essere stata inserita o reincollata durante il restauro settecentesco. Sono perdute diverse estremità delle ciocche, una piccola parte della pelle di pantera, dello zoccolo destro del cavallo e dell'estremità della coda. La superficie originale, conservata sotto la pancia e all'interno delle cosce, era trattata a raspa e pomice, ed appariva quindi levigata ma con un effetto complessivamente opaco. Tracce di scalpello sulla groppa sembrano indicare la presenza originaria di un elemento scultoreo. Sono presenti infatti due zone ovali non lisciate e lievemente incavate: l'una posta sul lato sinistro (largh. max 6 cm), lievemente concava, l'altra situata a destra vicino all'estremità moderna della coda (largh. max 6 cm). Presso quest'ultima è una depressione più piccola e quadrangolare, dal contorno regolare e verosimilmente destinata ad alloggiare un puntello o un perno in ferro.

#### PROVENIENZA

Rinvenuto tra la fine di dicembre 1736 e i primi di gennaio 1737<sup>7</sup> a Villa Adriana durante gli scavi di Monsignor Giuseppe Alessandro Furietti<sup>8</sup>, poi Cardinale dal 1759, che per 500 scudi aveva comprato il diritto di "cavare liberamente"<sup>9</sup> nei terreni di proprietà della famiglia Bulgarini. Come il Centauro giovane (inv. s 656, Salone, cat. n. 4), la scultura proveniva dal vestibolo di accesso all'ambiente ad Ovest del peristilio dell'Accademia (cd. Belvedere)<sup>10</sup>. Il Furietti destinò le due preziose sculture alla sua collezione di Monte Citorio<sup>11</sup>, e solo dopo la sua morte Clemente XIII poté acquistarle dagli eredi nel 1765, dietro pagamento di 13.000 scudi, per destinarle alle collezioni capitoline<sup>12</sup>.

#### COLLOCAZIONI PRECEDENTI

Nella attuale collocazione sin dal suo ingresso al Museo Capitolino.

Il celebre Centauro anziano da Villa Adriana si volge all'indietro, con il capo proteso verso la spalla destra abbassata. L'andatura candida del trotto, con la zampa destra che si

solleva nel motivo equestre della *piaffe*, contrasta elegantemente con la pronunciata torsione del busto.

La fisionomia intensa e corruciata è incastonata da una corona di ciocche fiammeggianti, che si ergono alte sulla fronte, e dalla barba fluente. Il volto è carnoso ed enfio, e l'espressione sofferente è sottolineata dalla costruzione asimmetrica della bocca, ombreggiata dai folli baffi. Le ampie narici contribuiscono a dare al volto un'impressione di ferinità.

Il movimento della capigliatura, sostenuto ove necessario da piccoli puntelli, si fa meno enfatico e volumetrico nella visione laterale e soprattutto in quella posteriore. Qui è rappresentata l'estremità della benda a trattenere i capelli, che corre ben visibile anche sulla sommità del capo.

Dalla spalla sinistra scende una pelle felina, probabilmente di pantera, che aderisce al torso. Sulla schiena del Centauro l'estremità della pelle animale è usata come legaccio intorno ai polsi incrociati, e si distende infine sulla groppa della figura. Il torso reca la fluida indicazione della muscolatura e della peluria, quest'ultima resa sia plasticamente che facendo uso dell'incisione. Anche la transizione tra umano e animale è resa con attenzione, accentuando sia sul corpo che sulle zampe le naturali e spesse pieghe caratteristiche della muscolatura equina, ma senza indicarne la peluria.

Il sostegno, antico come il plinto ma lucidato in età moderna, rappresentava un tronco d'albero: l'estremità inferiore della corteccia è stilizzata in un motivo ad onda che imita la consistenza di una stoffa. Al tronco è appesa una coppia di cimbali.

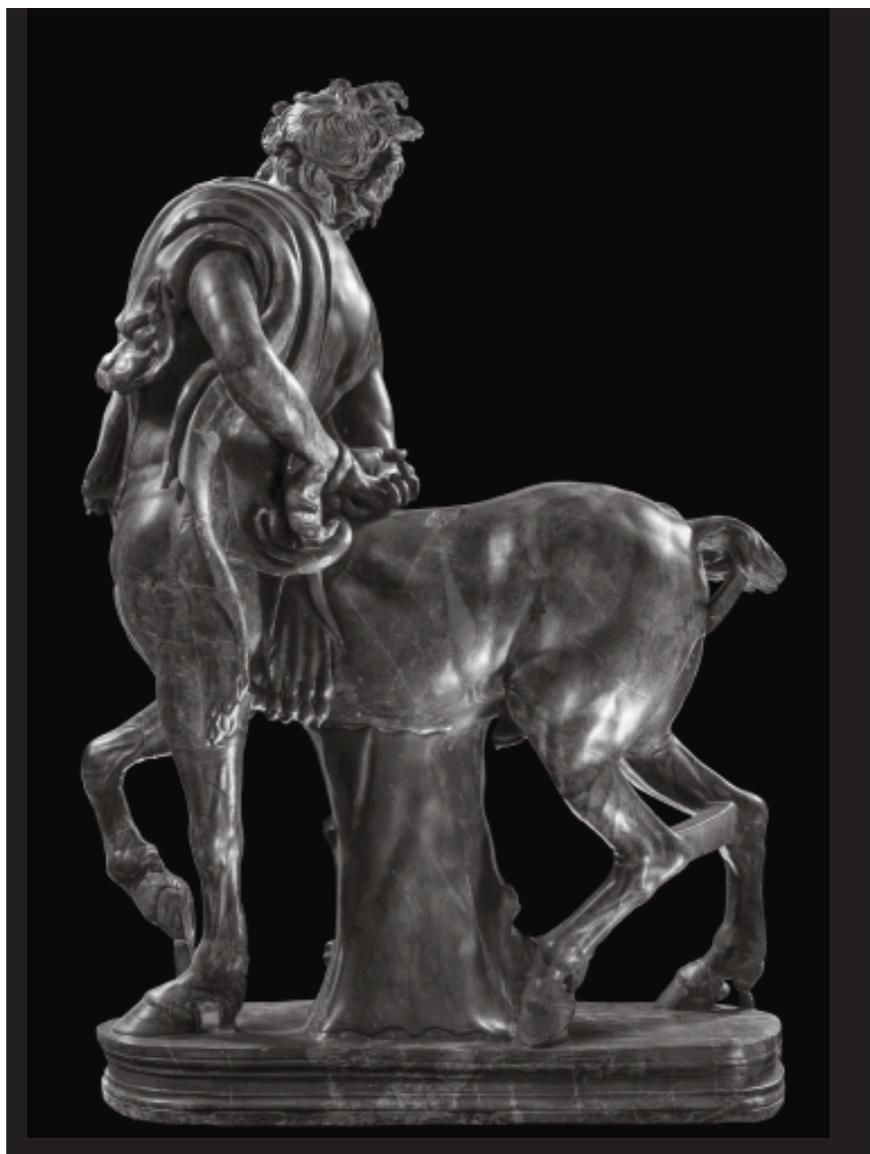
Sul lato lungo sinistro del plinto, ovale e modanato, si conserva l'iscrizione originale: ΑΡΙΣΤΕΑΣ ΚΑΙ ΠΑΠΙΑΣ, mentre la fronte curvilinea reca inciso l'etnico ΑΦΡΟΔΕΙΣΙΕΙΣ.

#### Le altre repliche

Dell'originale del Centauro anziano si possiedono una replica dalla collezione Borghese, oggi al Louvre<sup>13</sup>, e quattro repliche della testa rispettivamente conservate a Klagenfurt, al Museo Barracco, al Pergamonmuseum di Berlino e nel Museo Chiaramonti<sup>14</sup>. Altri frammenti, oggi perduti, provenivano dall'area della Villa Doria Pamphilj di Albano<sup>15</sup>.

Il Centauro Borghese fu rinvenuto probabilmente nella zona della Villa Fonseca al





Celio, prima del 1608 quando fu disegnato da P.P. Rubens ancora privo di restauri<sup>16</sup>. In marmo bianco, la sua apparenza complessiva è stata molto influenzata dagli interventi moderni, ad opera di N. Cordier e datati appunto al 1608<sup>17</sup>. La struttura dell'opera è analoga all'esemplare capitolino, rispetto al quale – per esito di un erroneo restauro – la zampa destra è maggiormente sollevata. Il Centauro Borghese è privo della pelle ferina e del legaccio ai polsi. La torsione del capo e

del busto è analoga a quella del Centauro capitolino, ma la replica al Louvre ha il braccio destro in posizione orizzontale. Maggiori differenze si riscontrano tra le due teste: la capigliatura del Centauro Borghese appare volumetricamente più contenuta e corta. Sulla base della recente relazione sul restauro del pezzo capitolino<sup>18</sup> si deve peraltro notare come le estremità delle ciocche sul Centauro Furietti, ed in particolare il gruppo sommitale, siano state in massima parte rea-

lizzate dal Napolioni: quindi la loro apparenza fiammeggiante potrebbe essere stata intenzionale adesione ai modi barocchi<sup>19</sup> piuttosto che una mera integrazione della capigliatura originale. Il volto del Centauro Borghese si presenta maggiormente semplificato, e in buona sostanza meno ferineggiante; parimenti, le ciocche di capelli e barba sono più rade e compatte, e la peluria animale sul torso appare più contenuta rispetto alla copia capitolina.



L'Erote sulla groppa ha di restauro il naso, le braccia, i piedi fin sopra la caviglia ed entrambe le ali: ma gli attacchi superstiti di braccia ed ali ne garantiscono la presenza originaria. Egli indossa alla vita una cintura da auriga, e siede a gambe aperte sulla groppa inclinando indietro il torso. Il braccio destro è proteso verso il capo del Centauro. Sulla testa reca una corona di edera, attribuito dionisiaco.

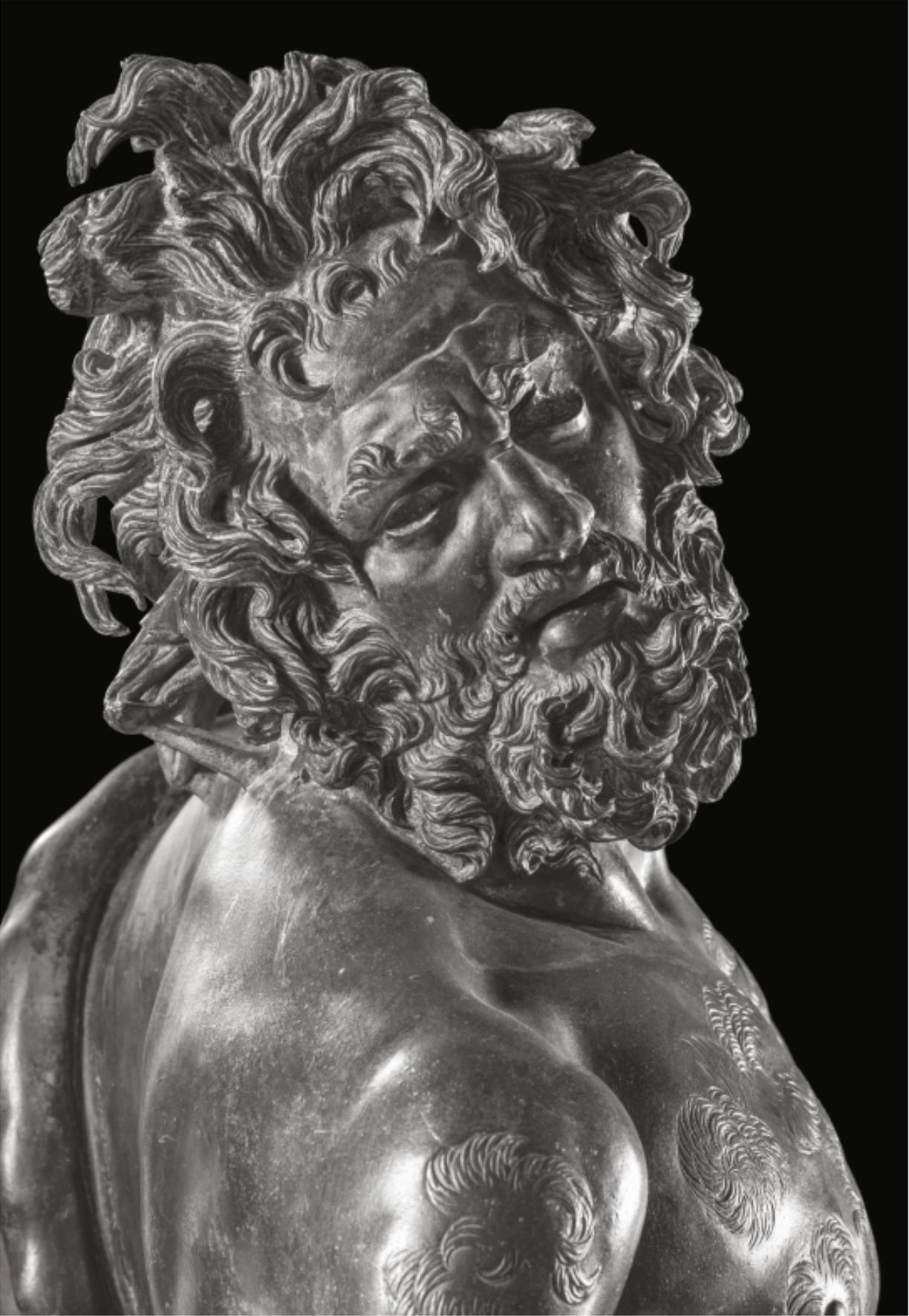
Per la replica Borghese è stata proposta ul-

timamente una cronologia flavia<sup>20</sup>, che contraddice una sua collocazione in età adrianea come il Centauro Furietti<sup>21</sup>. La Kell, senza argomentare ulteriormente, ne aveva già peraltro proposto una datazione precedente il II secolo<sup>22</sup>.

Tra le repliche in marmo bianco della testa del Centauro Furietti la copia da *Virunum* a Klagenfurt, forse in origine parte di un gruppo<sup>23</sup>, appare essere molto prossima per l'impostazione semplificata e compatta della ca-

pigliatura e per l'umanizzazione dei tratti. Certamente di minore qualità, la testa dalla Carinzia si denota per un massiccio uso del trapano a separare le ciocche, ed è stata ragionevolmente datata in età medio- o tardoantonina.

La testa dal Museo Barracco<sup>24</sup> è opera di maggiore impegno, che in alcuni dettagli della capigliatura, come la sinuosa ciocca sulla guancia destra, si discosta marcatamente dal Centauro capitolino e denota una più



spiccata consonanza con la replica Borghese. Datata ad età tardoaderiana-protoantonina, si segnala l'indicazione dei denti tra le labbra semidischiate, presenti anche nella copia berlinese<sup>25</sup>. Quest'ultima è caratterizzata da evidenti ed insistenti trapanature, e da una maggiore complessità di disegno unita ad un carattere espressionistico che la rendono piuttosto affine alla replica capitolina, e databile al pieno II secolo d.C. Infine, tra le repliche del Centauro anziano si segnala la testa alla Galleria Chiaramonti in Vaticano<sup>26</sup>, che indossa una vistosa corona di vite, in larga parte di restauro. Per la sensibile varietà dei piani facciali e la morbidezza dell'incarnato la testa, vicina al Centauro Borghese e già ritenuta adrianea, è stata datata dal Morawietz alla metà del I secolo d.C., in età claudio-neroniana.

Sulla groppa della replica Borghese è accertata la presenza originaria dell'Erote, la cui esistenza deve necessariamente essere postulata anche nei due Centauri capitolini. Infatti, dall'analisi delle tracce sopra descritte sulla groppa del Centauro anziano, appare evidente che già in antico esisteva un elemento scultoreo in questa posizione<sup>27</sup>. La presenza di due zone ovali non levigate, alquanto distanziate tra loro, e di un sostegno tra le due, potrebbe suggerire la presenza di un Erote in posizione sollevata, dalle gambe divaricate e tangenti il dorso animale solo nei punti non levigati. La figura così disposta poteva essere lavorata in altro materiale, come bronzo o marmo bianco.

Per discussione e significato complessivo del gruppo si veda oltre, inv. s 656, Salone cat. n. 4.

Ilaria Romeo

#### BIBLIOGRAFIA

Una rassegna bibliografica esaustiva è in Morawietz 2005, p. 49. Di seguito si elencano solo le opere principali, con integrazioni e bibliografia più recente.

Volpi 1745, p. 423, tavv. 23-24; Ficoroni 1757, p. 128; Cavaceppi 1768, I, tavv. 26-27; Piranesi 1781, n. 15; Foggini, pp. 165-168, tavv. XXXII, XXXIII; Gallizioli 1790, pp. 75-76; Mori, II, Grande, pp. 271-274, tavv. XXVIII-XXIX; Tofanelli, pp. 77-78, n. 2, 79, n. 4; Visconti [1818-1822], I, p. 337 ss.; Winckelmann<sup>2</sup> 1821, p. XCVII; Righetti, I, p. 27, tav. XXIX (Centauro giovane); pp. 34-35, tav. XXXIV (Centauro anziano); Penna [1831-1836], III, p. 60; Bulgarini 1848, p. 125, nota a; Clarac [1826-1853], IV, p. 291 s., tav. 739, nn. 1780, 1781; Löwy 1885, p. 259 s., n. 369; Amelung, *Vat. Kat.* II, 1908, p. 347; Stuart Jones, *Mus. Cap.*, pp. 274-275 n. 2; 277, n. 4, tav. 64; Hülsen 1919, p. 22 s., n. 13; Klein 1921, p. 448 ss.; Floriani Squarciapino 1943, pp. 16, 32 s., 98, tavv. 6-7; Lippold 1950, p. 363; Muthmann 1951,

pp. 38 ss., pp. 113, 123 s., tav. 6, fig. 12a; Richter 1951, pp. 22, 30, 48, figg. 67, 101; Winckelmann [1952-1957], II, pp. 285, 361, 383; III, pp. 103, 114; *EAA*, I, 1958, s.v. *Aristeas*, p. 641, figg. 826, 827 (M.T. Amorelli); D'Onofrio 1960; Bieber 1961b, p. 140 s., fig. 584; Helbig [1963-1972], II, p. 203 s., n. 1398 (H. von Steuben); Erism 1967, p. 20, fig. 5; Bol 1970, p. 88; Guerrini 1971, pp. 25, 116 s.; Dierks-Kiehl 1973, p. 77 ss.; Robertson 1975, p. 608; Pensabene 1976, p. 130; Macandrew 1978, p. 137 ss., fig. 4; Onians 1979, pp. 92, 126, figg. 97, 128; Haskell, Penny 1981, p. 178, fig. 91; Howard 1982, pp. 165 ss.; Raeder 1983, pp. 63 ss., 236 ss., 293 s., n. I, 46-47, tav. 28; van de Grift 1984, p. 382, tav. 53, fig. 15; Pollitt 1986, p. 133 s., fig. 145; Kell 1988, p. 29 ss.; De Franceschini 1991, p. 327; Smith 1991, p. 132 s., figg. 162-163; Gasparri, Ghiandoni 1993, p. 34 ss., fig. 24; *Bartolomeo Cavaceppi* 1994, p. 18, fig. 8; MacDonald, Pinto 1995, p. 148, fig. 172; Turcan 1995, p. 137 ss., fig. 223; *LJMC* VIII, 1997, s.v. *Kentauroi et kentauros*, p. 697, n. 303a (M. Leventopoulou); p. 719, n. 483, tav. 479 (T. Sengelin); Arata 1998, pp. 206 ss., n. 78 s., figg. 66-71; Smith 1998, p. 259; Zanker 1998b, p. 60, figg. 34-35; Bergmann 1999, pp. 37, 48, 55, 62 s., tavv. 73; 74, 2-4; Morawietz 2000; Slavazzi 2000, pp. 59 ss.; Salza Prina Ricotti 2001, p. 277 ss.; *Künstlerlexikon* [2001-2004], I, s.v. *Aristeas* I, p. 81, (G. Bröker); II, s.v. *Papias* II, p. 183 s., (M. Wustefeld); Rockwell 2003, p. 79 s.; Franceschini, Vernesi, pp. 88, 121, figg. 9-10; Morawietz 2005; Vorster 2007, p. 330, figg. 298 a-e, 299 a-c; Kunze 2008, p. 88; Attanasio, Bruno, Yavuz 2009, pp. 335, n. 9, 340; Pensabene 2009, p. 103; Lazzarini 2010; Palma Venetucci 2010b, p. 46; Slavazzi 2010b; *Villa Adriana* 2010b, p. 82 ss.; *Borghese e l'Antico* 2011, pp. 406-409, n. 74 (M. Minozzi, M. Fabrèga-Dubert, J. Martinez); *Età dell'equilibrio* 2012, pp. 303-304, n. III, 6 (S. Guglielmi); De Franceschini 2012, p. 11; Attanasio *et alii* 2012, p. 73.

#### DISEGNI E INCISIONI

Incisione di Giovanni Girolamo Frezza da un disegno del Centauro giovane di Pompeo Batoni (v. *Fortuna*); Volpi 1745, tavv. 23-24; Cavaceppi 1768, I, tavv. 26-27; Foggini, tavv. XXXII; Mori, II, Grande, tavv. XXVIII-XXIX; Righetti, I, tav. XXIX; incisione di Francesco Garzoli da un disegno di Paolo Guglielmi; tav. XXXIV; incisione di Francesco Garzoli da un disegno di Giuseppe Ferretti; Armellini, III, tavv. 275, 276.

#### FORTUNA<sup>28</sup>

Il rinvenimento da Villa Adriana ebbe larga eco tra i contemporanei. Già nel 1739 G. Frezza realizzò una incisione del giovane Centauro, basata su un disegno di Pompeo Batoni<sup>29</sup>, il quale si era ispirato invece al Centauro anziano per i dipinti con Chirone che alleva Achille e con Teti che affida Achille a Chirone<sup>30</sup>. Dopo l'acquisto da parte di Clemente XIII nel 1765 venne coniata una medaglia commemorativa<sup>31</sup>. Bartolomeo Cavaceppi realizzò inoltre gessi e copie marmoree dei Centauri capitolini<sup>32</sup>: due gessi si trovano oggi nel castello di Shugborough in Gran Bretagna<sup>33</sup>, e forse dello stesso autore sono quelli nella londinese Somerset House<sup>34</sup>. Nel Settecento le copie dei Centauri Furietti conobbero grande fortuna: la Malmaison di Giuseppina Bonaparte ne esibiva una coppia<sup>35</sup>, e

molteplici furono le riproduzioni sulle arti minori, che proseguirono anche nel XIX secolo<sup>36</sup>. Anche la statua di Centauro giovane al P. Getty Museum di Malibu è molto verosimilmente un'opera settecentesca<sup>37</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> Da ultimo Lazzarini 2010; Lazzarini 2011.

<sup>2</sup> Attanasio, Bruno, Yavuz 2009, in particolare p. 313; Yavuz *et alii* 2009, in particolare p. 103 ss.; Attanasio, Bruno, Yavuz 2010; Attanasio, Bruno, Yavuz 2011. Certamente peraltro si tratta di un materiale differente da quello, più chiaro, compatto e con minore presenza di inclusioni, usato per le due statue di "Giove" e Asclepio da Anzio, parimenti esposte nel Salone (si veda in questo volume, inv. S 655 e S 659, Salone cat. nn. 5 e 7) e per le quali le analisi hanno fatto ipotizzare una analoga provenienza da Göktepe (Attanasio, Bruno, Yavuz 2009, p. 340; Yavuz *et alii* 2009, p. 103). Per una lista dei materiali attribuiti alle cave di Göktepe da Villa Adriana, vedi Attanasio, Bruno, Yavuz 2010, p. 84 ss. Essi ritengono (p. 85) che i marmi neri dalla Villa siano tutti di quella provenienza; ma si veda adesso Lapuente *et alii* 2012.

<sup>3</sup> Arata 1998, in particolare p. 206 ss. I Centauri appaiono già restaurati su incisioni del 1738 e 1739: cfr. Macandrew 1978, p. 137 s., figg. 4, 143 nota 19; Morawietz 2005, p. 48.

<sup>4</sup> Cfr. Cavaceppi 1768, I, tav. 26; per un suo restauro si pronuncia Howard 1982; scettico Morawietz 2000, p. 91.

<sup>5</sup> Rockwell 2003, p. 91.

<sup>6</sup> Mattei 2000.

<sup>7</sup> Gli scavi ebbero luogo tra dicembre 1736 e gennaio 1737 (Volpe 1745, tav. 22; Ficoroni 1757, p. 128). La data del rinvenimento si può ricavare dal diario di Francesco Bulgarini, che ricorda che i Centauri furono rinvenuti già al terzo giorno dello scavo, che iniziò alla fine di dicembre (Bulgarini 1848). Cavaceppi 1768, I, tav. 26, riporta erroneamente come data della scoperta circa il 1746. Sulle ricerche antiquarie a Villa Adriana, vedi adesso Palma Venetucci 2010b. Da ultimo Morawietz 2005, p. 56 s.

<sup>8</sup> Sul personaggio Gallizioli 1790; Negriscioli 1955-1956. Il carteggio del Furietti si conserva presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo.

<sup>9</sup> Bulgarini 1848, p. 125, nota a. Il passo è riportato in De Franceschini 2012, p. 11, nota 21.

<sup>10</sup> De Franceschini 1991, AC 1-9, atrio mistilineo. La pianta del Furietti edita in Hülsen 1919, p. 22, tav. 1, ambiente 41; Piranesi 1781, n. 15. Per la localizzazione dell'ambiente vedi adesso De Franceschini 1991, p. 327 ss., pianta 37, ambiente AC 8. Sull'Accademia vedi adesso De Franceschini 2012 (nuova planimetria, fig. 4). Per una proposta ipotetica sulla localizzazione delle sculture nelle nicchie che si aprono in ambienti laterali del padiglione, si veda Morawietz 2005, p. 57.

Frammenti pertinenti alle sculture Furietti sono stati rinvenuti nell'Accademia in tempi recenti. La scoperta si deve a A. Ottati, *L'Accademia di Villa Adriana: Progetti tematici, programmi architettonici e significati topografici*, Tesi di dottorato in Archeologia, Sapienza Università di Roma, ciclo XXVII, 2015.

<sup>11</sup> Guerrini 1971, p. 117.

<sup>12</sup> Come risulta dalle lettere di Winckelmann [1952-1957], II, pp. 285, 361, 483; Haskell, Penny 1981, p. 178; Morawietz 2000, p. 90. Sulla vendita dei Centauri al Papa si veda anche il diario del marchese Capponi, in Franceschini, Vernesi, pp.





88, 121, figg. 9-10.

<sup>13</sup> Inv. MA 562. Kell 1988, p. 30 ss., fig. 4, 7; *LIMC VIII*, 1997, s.v. *Kentauroi et kentaurides*, p. 479, n. 483 (T. Sengelin); Morawietz 2000, pp. 96-97, figg. 38-40; Morawietz 2005, pp. 49-51, tavv. 25-30a (con bibl. prec.); *Borghese e l'Antico* 2011, pp. 406-409, n. 74 (M. Minozzi, M. Fabrèga-Dubert, J. Martinez); *Arachne* n. 14752.

<sup>14</sup> Vedi oltre. Attanasio, Bruno, Yavuz 2009, pp. 335, 340 menzionano ad Ostia una base in marmo di Göktepe (inv. n. 55117), che potrebbe in origine aver sostenuto una figura di Centauro a dimensioni ridotte. Si ringraziano D. Attanasio e M. Bruno per le cortesi precisazioni.

<sup>15</sup> A queste possono essere forse aggiunti i frammenti in marmo colorato rinvenuti nell'area della cd. Villa di Pompeo ad Albano, insieme alla statua di Centauro giovane (inv. S 656, Salone cat. n. 4); Henzen 1850, p. 175. Cfr. Morawietz 2000, p. 105; Morawietz 2005, p. 57. Questa replica, oggi perduta, avrebbe conservato anche l'attacco di un amorino in marmo bianco, i cui frammenti potrebbero parimenti essere stati rinvenuti.

<sup>16</sup> Sul rinvenimento si veda la sintesi di Kalveram 1995, p. 102, nota 69; Morawietz 2005, 50. Il disegno del Rubens, oggi al Museo Pusckin di Mosca (inv. 7099), è riprodotto in Kalveram 1995, p. 102, fig. 93.

<sup>17</sup> Descritti su base autoptica da Morawietz 2000, pp. 97-98.

<sup>18</sup> Mattei 2000.

<sup>19</sup> Rockwell 2003.

<sup>20</sup> Morawietz 2000, p. 99; Morawietz 2005, p. 50.

<sup>21</sup> Robertson 1975, p. 608, ritiene infatti che la stessa creazione del tipo sia di epoca adrianea. Sulla questione, vedi oltre.

<sup>22</sup> Kell 1988, p. 30.

<sup>23</sup> Landesmuseum für Kärnten, inv. 7960.

Rinvenuta nel 1905. I rapporti di scavo segnalano anche frammenti di un Centauro giovane, delle zampe di entrambi, e di un amorino, oggi perduti; Egger 1921, p. VII. Da ultimo Morawietz 2000, p. 102, fig. 42; Morawietz 2005, pp. 51-52, tav. 34 (con bibl. prec.)

<sup>24</sup> Roma, Museo Barracco, inv. n. 179. *LIMC VIII*, 1997, s.v. *Kentauroi et kentaurides*, p. 697, n. 303c

(S. Drougou); Morawietz 2000, p. 103, fig. 43; Morawietz 2005, p. 51, tav. 32 (con bibl. prec.).

<sup>25</sup> Antikensammlung inv. Sk 205, acquistata a Milano nel 1838. Morawietz 2000, p. 103 s., fig. 44; Morawietz 2005, p. 51, tav. 33 (con bibl. prec.). Età medio-antonina.

<sup>26</sup> Inv. 1328. Andreae 1995, tavv. 664-665. Morawietz 2000, p. 104, fig. 45; Morawietz 2005, p. 51, tavv. 30b, 31 (con bibl. prec.); *Arachne* n. 105693.

<sup>27</sup> Contrariamente all'opinione di Rockwell 2003, p. 79 ss.

<sup>28</sup> Sulla recezione vedi Morawietz 2005, p. 60 s.

<sup>29</sup> Macandrew 1978, p. 138, fig. 4.

<sup>30</sup> Clark, Bowron 1985, n. 103, fig. 98; n. 231, fig. 215; Morawietz 2005, p. 60, fig. 5.

<sup>31</sup> D'Onofrio 1960, p. 25 s.

<sup>32</sup> Cavaceppi 1768, I, tav. 26.

<sup>33</sup> Lees-Milne 1967, p. 4.

<sup>34</sup> Newman 1990, p. 30 s.; Morawietz 2005, p. 60, fig. 6.

<sup>35</sup> Hubert 1977, p. 38.

<sup>36</sup> Una rassegna in Morawietz 2005, pp. 61-63.

<sup>37</sup> Vedi inv. S 656, Salone cat. n. 4, nota 18.